

GIOVEDÌ
23
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Sabato a Roma da tutta Italia, contro gli invasori siriani per l'integrità del Libano, con l'OLP e la resistenza palestinese

FRIULI

UNA LOTTA PER TUTTO IL PROLETARIATO E PER TUTTI I RIVOLUZIONARI

Mozione del Comitato nazionale di Lotta Continua

Innanzitutto esprimiamo ai compagni di Lotta Continua e ai compagni e proletari delle organizzazioni popolari che hanno svolto la loro opera di organizzazione e di lotta nei momenti più tragici degli scorsi giorni, un riconoscimento per il ruolo che essi hanno avuto ed hanno nell'imporre la deportazione e il progetto di dispersione di un intero popolo. Questo riconoscimento è tanto più importante in quanto questi compagni hanno agito in un momento in cui mentre cielo e terra sussultavano, le forze politiche o si lasciavano coinvolgere nella « ritirata » ordinata dal governo, o tentavano cinicamente di spodestare le organizzazioni di massa che il popolo si è date. Vogliamo riconoscere in questi compagni, che sono eguali a molti altri, che sono eguali a migliaia di persone che si sono battute contro il terremoto e il governo, un esempio, semplice, non eroico, ma tuttavia importante di militanza e dedizione alla causa del loro popolo.

La stampa in questi giorni, con un'opera sistematica di pressione su tutta l'opinione pubblica sta dando un grosso contributo non alla solidarietà con il Friuli, non alla forza dimostrata dalla maggioranza di quella popolazione, ma a condurre cinicamente un'opera di demoralizzazione e un attacco politico che non è diretto solo al Friuli.

Si è ormai stabilita una perfetta dialettica tra le scosse sismiche e le autorità: un piano di evacuazione preparato da tempo, attraverso la volutamente ritardata costruzione di ripari per l'inverno, attraverso i ritiro dei servizi pur forniti dalle forze armate in un primo momento, è stato cincicamente attuato in occasione dell'ultima disastrosa scossa. Dopo la scossa delle 5 del mattino, riferisce un giovane proletario, si sono rivisti per la prima volta, dopo molto tempo i camion militari per l'evacuazione, dopo la scossa delle 11,20, si sono visti individui in borghese che cercavano di terrorizzare la gente: là la terra fuma, uscirà un vulcano, le frane faranno formare un lago, la montagna crolla. L'efficienza che non è stata dimostrata nei primi soccorsi a maggio, risulta ben oliata e coadiuvata dall'azione psicologica, quando si tratta di evadere.

Non solo. Anche l'arrivo di Zamperetti era previsto da tempo, e il nuovo sisma è stata l'occasione buona per imporlo, « lo stato democratico ad essere più efficiente, più riere della Sera, ha inviato un dittatore. Non sfugge a nessuno, alle autorità e allo stato borghese per primo, il significato di questa operazione che va molto al di là del Friuli. Dopo aver ostacolato in ogni modo la democrazia di base degli organismi popolari, dopo aver contribuito con le faide dei partiti di governo e il sabotaggio del governo centrale, a « dimostrare » che gli organi elettori sono incapaci e impotenti, lo stato invia il dittatore: dove la democrazia non riesce è la dittatura più efficiente, più capace, persino — vorrebbe farci intendere la borghesia — più popolare.

continua a pagina 6

Friuli - Chi è restato si organizza e molti degli sfollati ritornano

Le assemblee e le richieste della popolazione

UDINE, 22 — Appare sempre più chiaro che le autorità stanno facendo di tutto per rendere totale l'esodo (a Pontebba il sindaco è arrivato a spedire ad ogni capo famiglia una lettera in cui rifiutava di assumersi ogni responsabilità per garantire le condizioni di vita e di sopravvivenza di chi sarebbe restato nel paese) neppure i giornali, e gli stessi organi ufficiali, possono nascondere che moltissimi sono restati e che quelli che sono partiti vogliono ritornare.

Oggi, la volontà di restare si va traducendo in proteste e altre iniziative di lotta. A Pinzano, la popolazione ha protestato perché i vagoni ferroviari invece di essere destinati all'abitazione dei senza tetto, vengono destinati a ricovero del mobilio. A Uccea, la popolazione ha ribadito che intende fermarsi compatta nel paese rifiutando l'esodo, le minacce e i ricatti.

Dal canto loro le autorità continuano a discutere sulla sola permanenza nelle zone terremotate della « manodopera ». Mentre appare sempre più chiaro il quadro per coloro che sono costretti a prima mattina a partire dalle zone terremotate per recarsi ai posti di lavoro e tornare presso le famiglie solo quando è sera, il bilancio della presenza nelle fabbriche delle zone terremotate e delle zone limitrofe testimonia della volontà operaia di difendere assieme al posto di lavoro, la propria sicurezza, la propria vita. Al contrario, i padroni vanno e cercando ogni possibile ricatto per imporre la presenza degli operai nelle fabbriche e i sindacati non sanno che fare.

Ma i loro problemi i terremotati li conoscono bene. C'è un popolo intero che vuole restare sulla sua terra. Hanno diritto di restare i contadini che ora sono pressati dal problema della raccolta e dal governo delle bestie, hanno diritto di restare gli operai ma non nelle roulotte, davanti alle fabbriche, ma nei prefabbricati con le loro famiglie.

Intanto i dati ufficiali dicono che gli sfollati hanno raggiunto il numero di 20.966: 12.967 a Lignano, 4.058 a Pilone, 2.651 a Grado, 1.105 a Jesolo, 185 a Caorle. Altri terremotati sono stati alloggiati



Friuli - Una donna fa i conti al governo.

a Udine, a Proவamano, a Palmanova, a Codroipo. Il numero di coloro che si sono recati all'estero non è noto.

Lunedì sera a Artegna si è tenuta la seconda riunione del coordinamento dei paesi terremotati. C'erano 800 persone, con delegazioni da tutti i paesi,

e una delegazione di soli democristiani. E' stata una riunione bella; la riunione era stata convocata dal seguente comunicato:

« a due i furlans venerdì continua a pagina 6

Armi modernissime, carri armati, mercenari tedeschi e italiani, per rafforzare militarmente i fascisti

Sarkis, un presidente pro-siriano dal destino incerto

Decisa opposizione alle manovre siriane su Sarkis da parte della sinistra e dei palestinesi.

Titubante l'atteggiamento dei revisionisti del PCL e del FDLP.

I fascisti di Shamun cercano di provocare un inasprimento del conflitto

(dal nostro inviato)

Domenica, giovedì, Elias Sarkis, eletto sesto presidente della Repubblica l'8 maggio scorso da un'assemblea dimezzata, bombardata, riumata dai miliziani siriani di Al Saika, laudamente retribuita dagli USA, dovrebbe diventare capo dello stato e porre fine a sei anni di criminalità di regime. Ma la prestazione a Sarkis ulteriori garanzie per la continuità del regime, dei suoi uomini e dei suoi privilegi. Manifestano invece aperta diffidenza e nessuna illusione il Fronte del rifiuto, Jumblatt e il PSP, Koleilat e i Morabitun (nasseriani indipendenti di

Beirut di Soia (progressista) e Ein Al Rumaneh (fascista) sono il campo di battaglia di carri armati ed artiglierie pesanti; in battuta la montagna si combatte.

Tenendo riunito in permanenza il loro governo-fantoccio, presieduto dal superministro Shamun, le destre si preparano ad investirlo di poteri esecutivi in caso di mancato giuramento di Sarkis (al quale potrebbe anche capitare un qualche incidente).

I fascisti non sono soli: c'è un'evidente comunità di

Beirut di Soia (progressista) e Ein Al Rumaneh (fascista) sono il campo di battaglia di carri armati ed artiglierie pesanti; in battuta la montagna si combatte.

Tenendo riunito in permanenza il loro governo-fantoccio, presieduto dal superministro Shamun, le destre si preparano ad investirlo di poteri esecutivi in caso di mancato giuramento di Sarkis (al quale potrebbe anche capitare un qualche incidente).

Fulvio Grimaldi continua a pagina 6

In quinta pagina pubblichiamo il testo dei messaggi di adesione alla manifestazione di sabato da parte di Fatah, FDLP, FPLP

Dopo 9 ore di riunione, nessun accordo

Riconversione: le risse di governo rinviano una gigantesca rapina ai proletari

La riscoperta del piano a medio termine elaborato dal governo Moro-La Malfa quello dei 25 mila miliardi deve fare i conti con le richieste di tutti i partiti impegnati a garantire finanziamenti alle proprie aree di potere: contemporaneamente arriverà la "stangata"

ROMA, 22 — Arrivato al dunque — cioè al varo dei provvedimenti economici — il governo Andreotti ha preferito rinviare ogni decisione. Di riconversione produttiva e di energie si tornerà a parlare martedì prossimo, dopo l'incontro governo-sindacati fissato per lunedì e il pronunciamento dei gruppi parlamentari DC e PCI. Così l'unica decisione di rilievo presa nella riunione-fiume — nove ore — del Consiglio dei ministri di ieri sono i 2.365 miliardi in dieci anni elargiti alle for-

ze armate (esercito e aviazione, la marina aveva già avuto) per finanziare la ristrutturazione degli armamenti, scrivono i giornali. Uno stanziamento che accoglie in pieno le richieste delle gerarchie militari e che — come segnalano il Giornale di Montanelli — potrà trasformarsi in un incentivo straordinario per iniziative industriali.

Anche questo, insomma,

è un modo per operare la « riconversione produttiva »: in altri tempi si sarebbe parlato di « corsa al

bilanci aumenti di prezzo del metano e dell'elettricità oltre a risparmi nel consumo di combustibile per il riscaldamento.

Niente di nuovo insomma rispetto ai governi passati, e il PCI, grazie al quale Andreotti si tiene in vita, si è innervosito: oggi "l'Unità" annuncia « una campagna nazionale sui problemi dell'industria ». Si svolgerà dal 1. al 10 ottobre con l'obiettivo della « rapida presentazione in Parlamento della legge di riconversione industriale ».

continua a pagina 6

Amendola è uscito allo scoperto

Dopo che dal palco del festival dell'Unità di Napoli il segretario del PCI Berlinguer si è dilungato oltre che sul significato dell'astensione revisionista anche sul rifiuto di ogni definizione « socialdemocratica » della politica del PCI, l'esponente del partito più vicino e affezionato a questo atteggiamento, Gior-

gio Amendola ha compiuto in un editoriale della rivista « Politica ed economia » un nuovo passo in direzione di una più lucida espansione delle misure necessarie per ridare fiato alla iniziativa capitalistica.

Come Berlinguer, Amendola parte dalla richiesta di una partecipazione di

continua a pagina 6

Emarginazione dei giovani e avviamento al lavoro (2)

Come mettere d'accordo il rifiuto del lavoro salariato e la lotta per l'occupazione?

Solo l'inchiesta nella viva realtà delle masse può essere alla base di un programma generale

Un movimento dei giovani per l'occupazione

Un discorso diverso è invece da fare sulla proposta FLM, di cui già abbastanza abbiano discusso, anche dando giudizi diversi. Si può dire in generale che qui la contraddizione è più aperta: anche se ambigamente, si parla della possibilità di posti di lavoro stabili e sicuri nei servizi e (importante) nell'industria («...forme di preavviameto al lavoro si saldano con prospettive di lavoro stabile»). Sul piano FLM dobbiamo riaprire il dibattito. E' evidente che noi non possiamo fare nostra questa proposta, ma non è questo il problema. Noi siamo contrari a qualsiasi piano di preavviamento al lavoro in quanto tale, perché partiamo dall'obiettivo strategico del posto di lavoro stabile e sicuro per tutti. La mia opinione però è che il piano FLM, proprio per il suo carattere contraddittorio, può essere per le masse un terreno di discussione e di battaglia politica, favorevole quindi alla crescita dell'unità e della forza del movimento.

E qui arriviamo al centro del problema. Noi dobbiamo discutere se sia possibile oggi in Italia il sorgere di un movimento di massa dei giovani per l'occupazione. L'affermazione che qui facciamo, e che mettiamo in discussione, è che esistono le condizioni oggettive perché ciò avvenga. Noi possiamo vedere gli embrioni di questo movimento nelle leghe giovanili del Sud — di cui per altro non abbiamo mai movimento di diplomati e laureati disoccupati di Napoli. E' molto evidente che questi embrioni non potevano nascere in un primo tempo a Napoli e nel Mezzogiorno, nella scia del movimento dei disoccupati organizzati. Ma a differenza della disoccupazione in generale, che ha caratteristiche molto diverse nelle varie città e Regioni, l'emarginazione delle masse giovanili — in particolare di quelle scolarizzate — presenta una larga omogeneità sul piano nazionale. Da questo punto di vista i giovani diplomati di Napoli e Palermo non sono molto diversi da quelli di Milano o Torino. L'ipotesi che qui mettiamo in discussione è che ovunque possano sorgere forme di organizzazione di massa dei giovani intorno all'obiettivo dell'occupazione, e che questo sia il centro politico intorno a cui rac-

cogliere tutta la carica eversiva che le masse giovanili manifestano — la trasformazione della vita sulle solide fondamenta di una trasformazione delle condizioni materiali di vita.

Naturalmente questa è un'ipotesi, che intanto è valida in quanto può servire ad orientare la discussione. Inoltre, dire che una cosa è possibile non significa dire che necessariamente si realizzerà. Tra il possibile e il reale ci sono di mezzo tante cose: tra di esse una però è il problema della nostra iniziativa. Per la parte che ci riguarda, dobbiamo iniziare da subito un lavoro che può essere lungo e difficile, e qui nessuno ci garantisce che avremo successo.

Dobbiamo fare un'inchiesta: cosa pensano i giovani del lavoro?

C'è un primo lavoro da fare ed è di inchiesta, inchiesta in senso maoista. Le nostre ipotesi devono essere messe a confronto con la realtà viva e concreta delle masse a cui ci rivolgiamo. Dobbiamo comprendere e analizzare questa realtà in tutte le sue contraddizioni, per essere in grado di dare indicazioni corrette. Ad esempio, tutti sanno che i diplomati non trovano lavoro; ma non è così meccanico che i giovani che escono dalla scuola siano pienamente consapevoli di essere disoccupati, e di conseguenza si organizzino per ottenere un lavoro. O meglio: è questo un processo spesso contraddittorio, da capire nella sua concretezza e non da dare per scontato. Inoltre ci sono delle differenze — e quindi delle contraddizioni — profonde tra i giovani: tra quelli scolarizzati e quelli non scolarizzati; e tra i primi, non è la stessa cosa uscire da un liceo, da un Istituto Tecnico o da una scuola professionale; ci sono differenze infine tra chi si iscrive all'Università e chi no. Sono tutte differenze e contraddizioni che si riflettono in atteggiamenti spesso diversi verso il lavoro. Un'altra cosa: noi siamo contrari al piano di preavviamento del PCI: ma sappiamo quale possa essere l'atteggiamento dei giovani? Come ha detto un compagno, di questi tempi 100.000 lire hanno una grossa credibilità; noi lottiamo per il posto di lavoro stabile e sicuro: ma ci sono moltissimi giovani

che preferiscono un lavoro part-time.

C'è un problema di fondo. Sappiamo noi cosa pensano i giovani del lavoro? Il PCI e la FGCI propongono un'etica del lavoro «per il risarcito di questa generazione», contro i «fenomeni di disgregazione e di corruzione della gioventù». Dice Berlinguer: «ci batiamo per la valorizzazione del lavoro, contro lo sfruttamento, contro ogni forma di sua dequalificazione, ma combattiamo anche atteggiamenti che giungono a negare la necessità umana e sociale di lavorare».

Noi non siamo d'accordo: pensiamo che la negazione del lavoro salariato — cioè del lavoro all'interno di questa società — coincide con l'autonomia operaia e col comunismo. Mentre il rifiuto del lavoro non va assunto astrattamente, come fanno alcuni, ma analizzato concretamente nella vita e nei comportamenti di larghe masse, dagli operai alla catena ai giovani; nel rifiuto del lavoro noi riconosciamo il bisogno di comunismo, il rifiuto di questa organizzazione della società, chi come Berliner difende «la necessità umana di lavorare», non fa che difendere la necessità di una società fondata sullo sfruttamento del lavoro.

Ma come possiamo mettere d'accordo il rifiuto del lavoro, il fatto che i giovani «non hanno voglia di lavorare», con la lotta per l'occupazione? C'è una contraddizione, non si può negarla. Ma il sistema del lavoro salariato pesa tanto di più proprio su coloro che dal lavoro sono esclusi. Per costoro — per i disoccupati, per le donne, per i giovani — la lotta contro il lavoro salariato comincia proprio con la lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro, ribaltando il destino di emarginazione in cui spesso questa società vorrebbe rinchiuserli. Allora veramente un posto di lavoro è un posto di lotta, la possibilità di contare e di cambiare la propria condizione. Senza contare che per i giovani un posto di lavoro vuol dire innanzitutto essere indipendenti dalla famiglia. Per queste ragioni è giusta la lotta per l'occupazione, la lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro per tutti.

Ma c'è anche una battaglia culturale da affrontare tra le masse, per affermare un giusto punto di vista, contro l'etica del lavoro del PCI, ma anche contro le ideologie dell'emarginazione che la borghesia alimenta tra i giovani.

Il movimento e il programma

Dobbiamo fare anche un altro genere di inchiesta, dobbiamo capire, nelle varie città e Regioni, dove i giovani possono essere aggregati: occorre avere un quadro preciso della diffusione del lavoro precario. Sappiamo ad esempio che alle poste lavorano moltissimi trimestrali, che la maggior parte di essi sono diplomati. In situazioni di questo genere già ora esistono forme di organizzazione per l'assunzione in pianta stabile; dobbiamo capire, situazione per situazione, quale può essere il percorso di una costruzione dal basso di una lotta per il posto di lavoro stabile e sicuro, quali possono essere gli obiettivi, quali le forme di organizzazione. Con pazienza e umiltà, facendo sempre, come diceva Lenin, «l'analisi concreta della situazione concreta». Ma dobbiamo anche capire come queste lotte e questi obiettivi si possono raccogliere in un

lazionare l'entrata in lotta del settore. E' stato così assunto l'impegno di raccogliere ed estendere a livello nazionale gli obiettivi di lotta dei laureati e diplomati disoccupati di Napoli (organizzazione di base per il reperimento di nuove aule, graduatorie di merito dei maestri da assorbire, unificazione con le vecchie graduatorie, organizzazione di liste di lotte anche per i posti al di fuori della scuola ecc.).

E' stato inoltre deciso di utilizzare la scadenza del convegno nazionale sulla disoccupazione intellettuale che si svolgerà a Napoli entro le due settimane per lanciare una mobilitazione nazionale di tutti i settori in lotta per l'occupazione. All'assemblea è intervenuto il compagno Peppe Morrone, che ha parlato dell'esperienza di lotta dei disoccupati napoletani, soprattutto in rapporto al sindacato.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un intervento più ampio sull'intera questione anche per supplire alla scarsa attenzione che nei giorni scorsi, abbiamo dedicato a questa importante esperienza di lotta.

RETTIFICA
Nell'articolo pubblicato ieri sulle occupazioni a Milano c'era un errore di stampa che cambiava il senso di una frase. Bisogna leggere: «NON pensiamo che la forma del «sin-dacato casa» sia la risposta adeguata...».

Milano: la Fargas ha vinto. Stasera festa in fabbrica



MILANO — Oggi alle ore 20 nei locali della Fargas si svolgerà una conferenza stampa con dibattito sulla conclusione della lotta durata 3 anni e conclusasi vittoriosamente per i lavoratori. Alla conferenza stampa seguirà una festa alla quale tutta la popolazione è invitata.

Avvisi ai compagni

COORDINAMENTO NAZIONALE FINANZIAMENTO

Giovedì 26, alle ore 9.00 ai responsabili è aperto a tutti i compagni che vogliono partecipare.

Odg: situazione attuale del lavoro nelle sedi e al centro; preparazione alla discussione precongressuale; tipografia 15 Giugno.

I compagni che vengono al sabato devono avvertirsi per prenotare i posti per dormire. Appuntamento al giornale finita la manifestazione per l'assegnazione dei posti.

La riunione si terrà nella sezione della Magliana, in via Pieve Fosciana (angolo via Pescaglia). Dallo stazione prendere il 75 sino a piazza Sonnino, poi il 97 crociato e scendere al capolinea.

CONFERENZA STAMPA DEL COLLETTIVO UNIVERSITARIO AUTONOMO

Oggi alle ore 16, conferenza stampa del collettivo universitario autonomo alla Associazione stampa romana, piazza in Lucina con la partecipazione di Magistratura Democratica, Soccorso Rosso, Aldo Natoli e Umberto Terracini.

Bancari

Giovedì 23 alle ore 18 in via degli Apuli a Roma.

MILANO COMITATO PROVINCIALE

Il comitato provinciale è convocato giovedì, anziché mercoledì alle ore 18 in sede.

Odg: situazione politica e apertura del congresso.

MILANO ATTIVO SCUOLA

Venerdì ore 15 attivo della scuola in preparazione del convegno nazionale.

Odg: ricostruzione della lotta del movimento studentesco a Milano.

CATANIA

Giovedì 23 alle ore 19 in via Ughetti 27, attivo di tutti i militanti su: apertura dibattito congressuale.

Tutti i compagni devono partecipare.

MILANO COLLETTIVI FEMMINISTI

Giovedì 23 settembre, alle ore 21 presso il pensione Bocconi, assemblea Odg: la proposta di legge sull'aborto, l'intervento a Seveso.

chi ci finanzia

periodo 1-30 settembre

Sede di CAGLIARI:

Soldati democratici 5.000.

Sede di CIVITAVECCHIA:

Enrico 5.000.

Sede di ROMA:

Sez. Garbatella: raccolti

di scrutatore 21.100.

Sede di UDINE:

Sez. Codroipo: 7.000.

Sede di LATINA:

Sez. Cisterna: Poli 10

mila, i compagni 17.000.

Contributi individuali:

La redazione di Ombre

Rosse - Roma 100.000, P.

C. - Fornovo Tar 50.000,

Gennaro 2.500, Gabriele 500, Bobo 1.000, Car-

lo 1.000, Nino 1.000.

SEZ. DI LIVORNO-GROSSETO:

Sez. Cecina 20.000, Orlan-

do 10.000.

Sede di MILANO:

Soldati democratici ca-

serma Mameli 9.000.

Totale: 397.600

Totale preced. 20.231.895

Totale complessi: 20.629.495

Come siamo arrivate alla proposta di legge sull'aborto

Domenica pomeriggio all'ultimo incontro per la definizione della bozza di legge sull'aborto che si è tenuto a Milano, mentre un'ennesima volta si rimetteva in discussione tutto e sentivamo interventi di compagnie che ripetevano dubbi noti, che più volte ci era sembrato di superare insieme e che ora invece tornavano, ci siamo sentiti affogare dalla stanchezza, sopraffatti dalla voglia di cedere, di andarcene, di delegare a qualcun'altra, a DP, ai Radicali, al parlamento, agli uomini, per tornarcene a casa nostra, chiudere gli occhi e dire basta (!) Ci veniva in mente l'entusiasmo con cui era nata questa iniziativa a Torino, la forza che avevamo sentito a Roma quando stavamo costruendo insieme la bozza, quando ogni intervento era autocoscienza fatto tra 200 donne, era storia di ognuna di noi e delle donne che avevamo conosciuto, e al tempo stesso analisi delle nostre contraddizioni: la sessualità, la maternità, e nello stesso tempo era il misurarsi con queste istituzioni: medicina, stato, chiesa, contro cui ci stavamo ribellando, con una sicurezza che ormai ci permetteva di essere protagonisti, costringendole a fare i conti con noi, dovranno, dalle piazze al parlamento. Ci sembrava impossibile che anni di autocoscienza, di esperienza, di pratica di aborti, questa forza, questa voglia di decidere noi, non riuscisse a concretizzarsi in una iniziativa che tutte, anche quelle che non erano d'accordo, sentivano come importante. Non ci serviva a niente questa autonoma difensiva, da famiglia o da gruppo che si isolava dal mondo per consolidarsi, che alcune compagnie sembravano proporre; non ci avrebbe aiutato di certo ad affrontare i problemi soliti di tutti i giorni, nostri e delle donne che vengono al consistorio.

Ci si guardava con diffidenza, quasi a scoprire dietro ognuna di qualcun'altro: un uomo, un'organizzazione politica. E invece ci siamo accorti che dietro di noi c'eravano noi e basta; c'erano le nostre esperienze personali di aborto, di parto, i nostri rapporti con gli uomini, con i figli e tra di noi, la nostra pratica d'aborto e nei consultori, la nostra presa di coscienza sulla sessualità, la nostra discussione sulla medicina delle donne.

Eravamo lì per mettere assieme queste esperienze e con la voglia di comunicarle a tante donne misurate con loro. Non ci andavano a stare zitte, mentre tutti cominciavano a parlare d'aborto: i radicali avevano preparato la loro proposta di legge, la Castellina aveva detto che DP l'avrebbe appoggiata, tra poco sarebbero arrivati il PCI e tutti gli altri. E noi? Volevamo continuare a fare le «nostre cose», lasciando però la parola agli altri? Insieme siamo rese conto che prendere parola era necessario per impedire agli altri di parlare a nome nostro, il rischio della strumentalizzazione non era nel misurarsi sul terreno delle istituzioni, ma nel permettere ai partiti della sinistra di arrogarsi il diritto di rappresentarci, rimpastando i nostri contenuti come meglio conveniva.

Questa coscienza e questa voglia di essere «dentro» ogni cosa ci riguarda direttamente è stata ciò che ci ha permesso di al di là degli scacchi e delle incomprensioni, di continuare a riconvocarci, definendo sempre meglio la bozza e insieme i nostri contenuti e le differenze che c'erano tra di noi. Ci sono ancora molte cose contraddittorie e non risolte. Il dibattito sul primo articolo è esemplare al riguardo. Secondo noi dobbiamo avere il coraggio di presentarci contraddittorie come siamo. Questo permette a tutte le donne di entrare nel merito dell'iniziativa e della discussione in modo attivo. A noi non interessa presentare un modello di femminismo a cui tutti devono adeguarsi o rifiutare: vogliamo invece far conoscere gli elementi acquisiti e quelli ancora in discussione, nel modo in cui lo sono perché crediamo che il confronto con le altre donne, anche non del movimento, e lo scontro con la realtà (in questo caso la discussione in parlamento sull'aborto) ci aiuta a capire di più, se tutto ciò non lo subiamo ma ne siamo protagoniste attive.

Chiusa e definita è la sintesi maschile, dialettica e aperta è la nostra pratica. Qualcuno al convegno ha detto: «nel femminismo, per fortuna non vige il centralismo democratico».

Laura, Daniela e Valeria di Torino

do, ma anche dei singoli articoli della legge.

Insieme ci è venuta voglia di contrarsi per parlare ancora e di frontare le nostre pratiche diverse, imparare a capire le contraddizioni che attraversano il movimento e stesse senza farcene paralizzare.

Il fatto che, diversamente da quanto è successo per le elezioni, questa volta potessimo esprimerci in un terreno che era il nostro, e che preservava la nostra autonomia, ha permesso di arrivare a chiarimenti contenuti, articolandoli qualcosa di molto concreto come la proposta di legge.

Non ci è mai venuto in mente durante questi quattro convegni, di chiederci se la compagnia che parlava appartenesse o no a qualche organizzazione politica, solo per il PCN era chiaro che interveniva nel dibattito come

PRESENTATA "L'IPOTESI RIVENDICATIVA" PER LA VERTENZA FIAT

TORINO, 22 — «Maggio-
re utilizzo degli impianti
vuol dire maggiore occu-
pazione», così si potrebbe
sintetizzare la logica che
sta dietro a tutte le sin-
gole richieste che vanno
a formare l'«ipotesi ri-
vendicativa» da oggi al
vaglio dei consigli di fab-
brica e delle assemblee.
Nel preambolo è subito
confermata la scelta dei
tempi lunghi, già abbastan-
te evidente fin dal coor-
dinamento Fiat del 6-7 set-
tembre; tra consultazioni,
assemblee e definizione
conclusiva, la piattaforma
non sarà pronta prima di
dicembre e la vertenza ve-
ra e propria, nelle inten-
zioni del sindacato, è quin-
di rimandata ai primi mesi
del 1977. Questa scelta
non può essere sottovaluta-
ta nella sua gravità: la
questione degli straordinari,
il dibattito sull'utilizzo della
quarta settimana di ferie,
gli scontri in atto nella
fabbrica a livello di
reparto e di squadra sui
carichi di lavoro, sulla
mobilità sull'introduzione
di nuovi macchinari, ven-
gono così privati di un
quadro generale, di una
lotta generale in cui inserire
e misurare obiettivi e
comportamento del sindacato;
si tenta di separare
la rielezione dei delegati, in programma per le
prossime settimane, dallo
strumento di verifica prin-
cipale che è rappresentato dal
comportamento nella
lotta. Allo stesso coordinamento Fiat, seppure ad-
domesticata e dominata dagli operatori a svantaggio
dei delegati, era emer-
sa in modo chiarissimo la
volontà di legare la piatta-
forma e la vertenza Fiat, alla politica di Andreotti, alla programmata stangata fiscale e tariffaria. Tu-
toto questo viene sacrificato
ovviamente per evitare
guai al governo della «non
sfiducia» e per lasciare
sfruttare meglio alla Fiat la
situazione di mercato attuale, favorevole sia per quanto riguarda l'auto che i veicoli industriali.

E' da rilevare che porre
«maggiore utilizzo degli
impianti» come controal-
tare della occupazione rappresenta un'impostazione ben diversa dai vecchi di
scorsi dei «nuovo modello di sviluppo», sia della
linea «nuova occupazione
possibile solo con
nuovi investimenti»; la
logica di questa piattaforma
rischia di coinvolgere i disoccupati, ma li vuole usare esplicitamente
come mezzo di ricatto su
gli operatori perché accettino il
«maggiore utilizzo degli
impianti» in soldoni l'aumento dello sfruttamento.
La FLM inizia dichiarando-
si disponibile a raggrupparsi
le festività a Natale e Pasqua e a scagliare le

ferie purché le quattro set-
timane vengano effettuate
tutte insieme: sono vecchie
richieste dei padroni che il sindacato si dichiara oggi disposto a trattare.
Utilizzo degli impianti vuol
dire principalmente orario,
e difatti nella piattaforma
di orario si parla per ri-
proporre il famoso 6x6
negli stabilimenti meridionali
rispetto a cui è ormai più che nota l'opposi-
zione degli operai.

Si parla anche della mez-
z'ora, ma con un trucchetto
meschino al fine di tentare
di confondere le acque: la proposta è «anticipare la discussione sulla
mezz'ora prevista nel 1978
dal contratto nazionale». Ora
nel contratto nazionale
c'è scritto che questa «di-
scussione» deve vertere su
come fare a ridurre di
mezz'ora l'orario di lavoro
senza diminuzione della
productività: anticipare
questa discussione e solo
anticipare la discussione
su come aumentare i
carichi di lavoro e
productività in genera-
le. Ovvio che l'obiettivo
della mezz'ora è un'altra cosa:
la mezz'ora sarà
l'orario di lavoro con
assunzioni alla Fiat-Mirafiori di
sabato 11 settembre; una parte del sindacato era
pronta a concederlo in
cambio di poche centinaia di assunzioni. Ci ricordiamo tutti di come i sindacati tentarono di far dire
agli operatori la deroga
sull'orario di lavoro con-
cessa alla Fiat nel contratto aziendale del 1970: le 4 ore furono presentate
come contropartita ne-
cessaria e «avanzata» rispetto alla promessa della
Fiat di investimenti al
sud; c'è il rischio che questa
operazione venga ri-
tentata, una volta accettata e stabilita la subordi-
nazione degli obiettivi opera-
ri all'aumento della pro-
ductività capitalistica. E' da
verificare, e torneremo su questo argomento in un prossimo articolo, quanto le richieste sindacali in tema di investimenti al sud (Grottaminarda, stabilimento per la produzione di furgoncini, ecc) coincidano con i progetti Fiat e quanto invece se ne discostino; il fatto è che queste richieste sono sempre rimaste nel vago come sono rimaste nel futuro gli accordi raggiunti per non parlare della loro applicazione: ricordiamo che fine hanno fatto gli impegni assunti dalla Fiat nell'accordo per la vertenza aziendale del 1974. Ricordiamo anche che allora la FLM agì davanti agli operatori la richiesta degli investimenti mettendoli in contrapposizione alla richiesta di forti aumenti salariali. Oggi assistiamo a un'operazione ancora più grave, come vedremo, gli aumenti salariali previsti nell'attuale pro-

posta FLM sono ridicoli; in più le concessioni in tema di aumento della productività sono in proporzione senza precedenti. Lo stesso riferimento contenuto nella bozza di piattaforma al controllo dell'organizzazione del lavoro non è certo tra i più rassicuranti, si parla infatti di mantenimento dei livelli occupazionali e di qualificazione all'interno degli stabilimenti, di assorbimento di alcuni appalti (pulizie tecniche, squadre di manutenzione e di modifica degli impianti). Ma c'è da chiedersi che senso ha la richiesta di mantenere inalterati i livelli occupazionali, se poi il sindacato è disposto — e gli ultimi accordi sono lì a dimostrarlo — a fare ampie concessioni sulla mobilità, sui licenziamenti per assenteismo e così via? Sugli appalti è quanto mai istruttivo ricordare la fine che rivendicazioni analoghe hanno fatto in sede di accordo per il contratto nazionale.

Sul piano del salario infine la piattaforma dice ben poco: c'è la proposta di trasformare il premio di produzione annuale, dandogli come valore di riferimento le mensilità di un operario di terzo livello, in soldoni di avrebbe un aumento di 80-90.000 lire. Viene proposta alla discussione l'ipotesi di aumentare il premio di produzione mensile o meno di cercare o meno di perequare i superminimi all'interno degli stabilimenti. Le cifre che si sono fatte finora sulla richiesta di aumento sono ridicole e non vanno al di là, nelle varie forme, di 150-200.000 lire annue, una miseria di fronte all'inflazione e alla politica antiproletaria di Andreotti, un concreto incentivo a spingere i lavoratori a cercare soluzioni individuali attraverso accordi per aumenti al merito dati sempre in maggior numero dai capi e con il rischio di creare fratture tra gli operatori sul problema dello straordinario.

Milano - Domani sciopero provinciale degli ospedalieri

MILANO, 22 — Lunedì, appena giunta la notizia dell'intervento dell'esercito al Policlinico e al Niguarda, voluta dal democristiano Bottari, la federazione sindacale convoca urgentemente alcuni delegati alla presenza del segretario della Camera del Lavoro De Carlini e del segretario provinciale della CISL Antoniazzi, per scongiurare il mantenimento e l'eventuale estensione del blocco delle cucine. Siccome i delegati si mostravano decisi a continuare, i rappresentanti sindacali, pur di ottenere lo sblocco delle cucine, arrivavano a ventilare la possibilità di uno sciopero generale provinciale a sostegno degli ospedalieri. Successivamente, dopo un incontro urgente con l'assessore regionale alla sanità Rivolta, la Regione e il sindacato emanavano un comunicato comune in cui si indicava un nuovo iter burocratico per concludere la vertenza. Questa soluzione aveva il difetto di prevedere tempi lunghi (circa 4 settimane) per percorrere la strada burocratica e di non dare garanzie sulla copertura finanziaria del provvedimento. Martedì mattina viene di nuovo convocata una assem-

blea urgente dei consigli dei delegati alla Camera del Lavoro. Presente De Carlini, il sindacato, sulla base dell'impegno di Rivolta di far marciare speditamente la vertenza, di nuovo chiede pressante mente un alleggerimento della lotta. I delegati dei vari ospedali ribadivano la volontà di non arretrare e rinviavano alle assemblee generali dei lavoratori ogni decisione sul blocco delle cucine. Infatti nel pomeriggio si è tenuta la prima delle assemblee al Policlinico: alla presenza della maggioranza, approvata a schiaccianti maggioranza, decidevano di recedere dal blocco delle cucine, mantenendo tuttavia l'applicazione del mansionsario ed estendendola a tutti i reparti dell'ospedale. Venivano anche decise altre forme di lotta (autogestione dei servizi, gratuità delle attività ambulatoriali, ecc.) e non si escludeva un ulteriore inasprimento della lotta, da decidere in un'assemblea congiunta di tutti i lavoratori dei 4 ospedali del Maggiore. Una mozione presentata da un attivista del PCI ha raccolto 9 voti!

Martedì sera esecutivo e federazione lavoratori ospedalieri Provinciale, si sono incontrate col presidente Bottari, il quale ha assicurato il ritiro dell'esercito. Nei giorni di mercoledì e giovedì, si terranno altre assemblee negli altri ospedali, mentre si sta preparando uno sciopero di venerdì che si prospetta particolarmente duro.

Tuttavia, considerando gli elementi nuovi della situazione, e cioè l'intervento dell'esercito in funzione antiscoperto, l'ampiezza della campagna di stampa contro gli ospedalieri, che trae principali-

mente alimento dal blocco delle cucine; la necessità in base ai risultati dell'incontro con Rivolta, di programmare la lotta su tempi più lunghi del previsto, la maggioranza degli interventi e la mozione finale, approvata a schiaccianti maggioranza, decisamente allargata della lotta.

I delegati dei vari ospedali ribadivano la volontà di non arretrare e rinviavano alle assemblee generali dei lavoratori ogni decisione sul blocco delle cucine. Siccome i delegati si mostravano decisi a continuare, i rappresentanti sindacali, pur di ottenere lo sblocco delle cucine, arrivavano a ventilare la possibilità di uno sciopero generale provinciale a sostegno degli ospedalieri. Successivamente, dopo un incontro urgente con l'assessore regionale alla sanità Rivolta, la Regione e il sindacato emanavano un comunicato comune in cui si indicava un nuovo iter burocratico per concludere la vertenza. Questa soluzione aveva il difetto di prevedere tempi lunghi (circa 4 settimane) per percorrere la strada burocratica e di non dare garanzie sulla copertura finanziaria del provvedimento. Martedì mattina viene di nuovo convocata una assem-

blea urgente dei consigli dei delegati alla Camera del Lavoro. Presente De Carlini, il sindacato, sulla base dell'impegno di Rivolta di far marciare speditamente la vertenza, di nuovo chiede pressante mente un alleggerimento della lotta. I delegati dei vari ospedali ribadivano la volontà di non arretrare e rinviavano alle assemblee generali dei lavoratori ogni decisione sul blocco delle cucine. Infatti nel pomeriggio si è tenuta la prima delle assemblee al Policlinico: alla presenza della maggioranza, approvata a schiaccianti maggioranza, decidevano di recedere dal blocco delle cucine, mantenendo tuttavia l'applicazione del mansionsario ed estendendola a tutti i reparti dell'ospedale. Venivano anche decise altre forme di lotta (autogestione dei servizi, gratuità delle attività ambulatoriali, ecc.) e non si escludeva un ulteriore inasprimento della lotta, da decidere in un'assemblea congiunta di tutti i lavoratori dei 4 ospedali del Maggiore. Una mozione presentata da un attivista del PCI ha raccolto 9 voti!

Martedì sera esecutivo e

federazione lavoratori ospedalieri Provinciale, si sono incontrate col presidente Bottari, il quale ha assicurato il ritiro dell'esercito. Nei giorni di mercoledì e giovedì, si terranno altre assemblee negli altri ospedali, mentre si sta preparando uno sciopero di venerdì che si prospetta particolarmente duro.

Questo convegno si svolgerà a meno di un mese dal nostro congresso; per questo, come già l'assemblea nazionale dello scorso luglio, il seminario sulla lotta per la casa, il convegno nazionale delle compagnie, il seminario sui giovani, la scuola e la lotta per l'occupazione in cui la nostra organizzazione è impegnata in questo periodo, esso rientra, a pieno titolo, in una attività di carattere congressuale.

Il suo scopo è quello di «fare il punto» sulla situazione nelle fabbriche dopo il 20 di giugno, la formazione del governo Andreotti ed il rientro dalle ferie, ma, soprattutto quello di offrire al quadro di fabbrica di Lotta Continua una sede di confronto per definire la propria iniziativa così nelle lotte e nel movimento di massa come nella battaglia congressuale.

Questo tema ci permette infatti di affrontare, a partire dalla esperienza diretta — e quindi con un riferimento preciso alla realtà — molti dei temi che sono al centro del nostro dibattito congressuale.

Innanzitutto il problema della ri-strutturazione e dei mutamenti che essa ha prodotto nella composizione di classe, negli atteggiamenti soggettivi e nelle organizzazioni di massa degli operai: problema che già è stato al centro della assemblea nazionale di luglio e che costituisce il riferimento irrinunciabile di ogni definizione materialistica della fase politica che attraversiamo e dei nostri compiti in essa. E' questo riferimento che ci permette di analizzare e discutere in modo non occasionale la natura ed il ruolo delle forze politiche in fabbrica: del sindacato, dei delegati, dei consigli, del quadro re-gionalista, della sinistra operaia e delle organizzazioni rivoluzionarie.

In secondo luogo, legato alla discussione sull'organizzazione operaia su come gli operai oggi sono organizzati o possono organizzarsi in fabbrica o sul territorio, è la definizione della prospettiva politica, su cui ci muoviamo. In particolare, alcuni temi centrali del nostro dibattito politico, dall'unità del proletariato, al controllo operaio, al potere popolare, fino a ridefinire per questa via la prospettiva di una rottura del regime, trovano nella discussione sull'organizzazione di massa il loro riferimento obbligato.

In fine, indissolubilmente legato al problema dell'organizzazione operaia è la discussione sul ruolo dell'avanguardia e dell'iniziativa politica nella promozione dell'unità e nella organizzazione delle masse; cioè la discussione su Lotta Continua, sul suo ruolo, sul suo effettivo radicamento di classe e, in questa dimensione, sui problemi relativi alla collocazione, all'attività, ai rapporti sociali, alla «maturità» di ogni singolo compagno, sono un insieme di problemi che devono trovare spazio nel nostro dibattito ma che è bene affrontare a partire da un punto di vista determinato.

Con questa impostazione generale che sicuramente verrà precisata e orientata nei dibattiti che si svolgeranno nelle sedi, il convegno operaio potrà offrire al congresso un'ampia e profonda discussione sull'organizzazione dei disoccupati, gli aspetti istituzionali, politici e organizzativi della lotta contro l'aumento delle tariffe, le politiche sindacali in questa fase, il ruolo dei sindacati nel pubblico impiego e le sue conseguenze sull'unità sindacale.

MILANO - Gli operatori della Faema e dell'Impresario in corteo alla Prefettura contro la Ipo-Gepi e il governo

“E ora, è ora di dire basta”

Alla Faema la Ipo-Gepi ha chiesto la non applicazione del contratto aziendale. Bloccato il pagamento dei salari all'Impresario e alla Faema

MILANO, 22 — Un mila-
glio di operatori della Faema
e della «Nuova Innocen-
ti» si sono recati in corteo alla
Prefettura per protestare contro la Ipo-
Gepi e il governo. La finan-
ziaria di Stato si rifiuta di
pagare gli aumenti salariali
del contratto nazionale e
vuole fare piazza pulita
degli accordi aziendali
sia della Faema che all'Impresario;

«Alla Faema è dall'ottobre
che il padrone Valenté è
scopertamente all'attacco
quando chiese 400 licen-
ziamenti; il suo obiettivo,
già da allora, è quello di
liberarsi degli stabilimenti
italiani, per primo quel-
lo di Lambrate, a meno
che non si arrivi a un
drastico aumento dello
sfruttamento e della pro-
duttività».

Al rifiuto sindacale di questi licenziamenti si accompagna l'accettazione della cassa integrazione e di mese in mese si arriva al marzo 1976 con il licen-
ziamento di tutti gli operai
rimasti e il mantenimen-
to solo di 35 impiegati. A questo punto interviene la finanziaria Ipo-Gepi che fa proprio il programma del padrone Valenté. In tutti questi mesi tali sono le divisioni interne e la mancanza di chiarezza sul futuro, che in due anni si

è dimezzato da 1.200 ai 660. Oggì in Spagna il padrone Valenté sta ultimando la messa in funzione di un secondo stabilimento che produce esattamente gli stessi macchinari per il caffè (automatici e da bar) delle fabbriche italiane, e la rete commerciale della Faema in Italia che ha di fronte una situazione di mercato ottima, e che è composta da individui legati strettamente tutt'oggi con il padrone, si riconosce già della produzione spagnola. E' in questa situazione che la finanziaria di Stato Ipo-Gepi ha scoperto le sue carte che sono un feroce attacco all'occupazione e alle condizioni interne degli operatori: con indifferenza la Ipo-Gepi chiede per i 660 «superstiti» la non applicazione del contratto aziendale e cioè vuol dare un colpo di spugna ai risultati di tutte le lotte dal 1968 al 1974, e cioè mensa, superminimi, quattordicesima e premio di produzione: risultato sarebbero 60.000 lire al mese circa in meno. Ma non basta, la Ipo-Gepi

pon la scusa di intervenire in stabilimenti di categorie diverse ha bloccato il pagamento dei salari poiché non vuol più pagare neanche le 25.000 lire del contratto nazionale dei metalmeccanici; inoltre, nel-

ipotesi Gepi per gli assunzioni la prospettiva sarebbe ancora cassa integrazione e cioè 20 per cento in meno. Risultato finale di questa politica dovrebbe essere una secca riduzione di salario intorno al 150.000 lire. Il 29 settembre vi sarà il 38° incontro con la direzione: la posizione del sindacato è di accettare di discutere nel merito tutte queste provocatorie richieste e non il rifiuto netto di questa dichiarazione di

lavoro per gli operatori della Faema e dell'Impresario. Giustamente nel corteo alla Prefettura lo slogan più scandalo-
so era: «È ora, è ora di dire basta».

Per TUTTE LE COMPA-
GNIE DI VENEZIA-ME-
STRE

Giovedì, ore 17.30, coor-
dinamento nella sede del Cisa al Villaggio S. Mar-
co (Mestre).

ATTIVO OPERAIO ROMA-
NO

Giovedì 23 ore 18 in fe-
derazione.

zione non si limiterà al singolo caso, ma verrà estesa ogni qual volta si preannunceranno trasferimenti del genere (repressivi) nonostante il boicottaggio dei vari capetti e crumiri che cercano in ogni modo di creare (senza riuscirci) spaccature nel movimento dei lavoratori.

Allacciandosi a questi fatti, troviamo lo spunto per denunciare la mobilità selvaggia che viene attivata nel settore delle telecomunicazioni, precisando le carenze strutturali con le quali devono operare i lavoratori interessati, costringendo a spostamenti in massa a livello nazionale ed estero. (La FACE ha firmato un contratto di 20 centrali da costruire in Nigeria).

Un gruppo di lavoratori della FACE-Standard

commissione congressuale

Si riunisce sabato alle ore 10 presso la redazione del giornale.

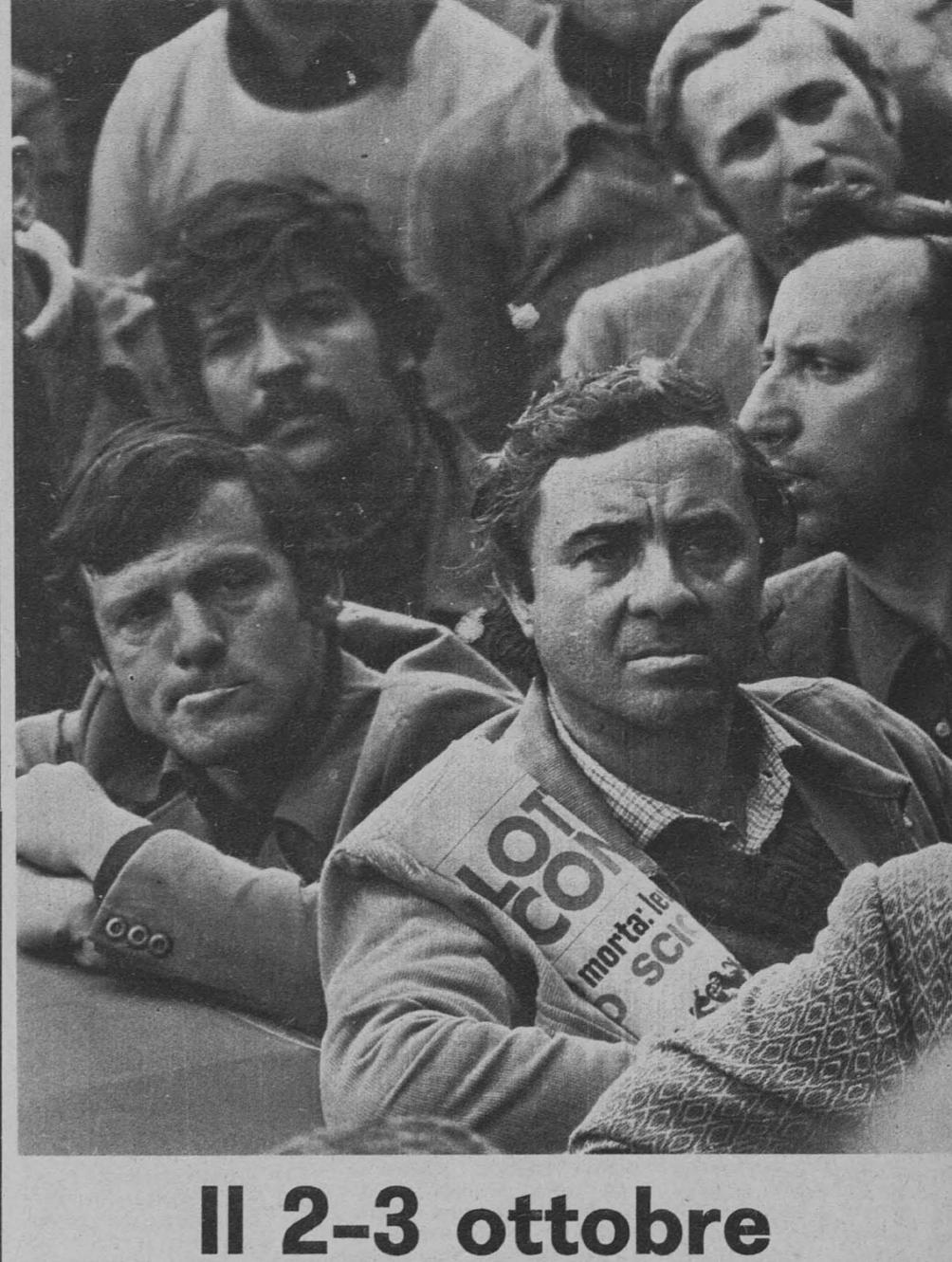
Giustamente nel corteo alla Prefettura lo slogan più scandalo-
so era: «È ora, è ora di dire basta».

Per TUTTE LE COMPA-
GNIE DI VENEZIA-ME-
STRE

Giovedì, ore 17.30, coor-
dinamento nella sede del Cisa al Villaggio S. Mar-
co (Mestre).

ATTIVO OPERAIO ROMA-
NO

Giovedì 23 ore 18 in fe-
derazione.



Il 2-3 ottobre convegno operaio di Lotta Continua

E' convocato per sabato 2 e domenica 3 ottobre a Roma, un convegno nazionale degli operatori di Lotta Continua.

Il centro della discussione dovrà comunque essere occupato della lotta di fabbrica e dai nostri rapporti con essa.

Si propone che, anche nelle riunioni preparatorie che si svolgeranno nelle sedi e che devono venir convocate nel modo più ampio e aperto possibile il tema della organizzazione operaia di fabbrica, delle sue forme, dei suoi limiti, delle sue potenzialità, costituiscano il filo conduttore del dibattito e che su di esso le sedi che hanno svolto una discussione de-legno comunque qualche compagno a riportarla nel convegno.

Questo

La relazione introduttiva al Comitato Nazionale

Riportiamo una sintesi della relazione del compagno Michele Colafato.

Congiuntura economica e condizione operaia

La crescita dell'indice della produzione industriale e l'attivo della bilancia commerciale nel mese di luglio sono i dati congiunturali cui ci si riferisce per sostenere che è in atto «una sensibile ripresa economica». Prima di valutare le consistenze e le prospettive, è importante sottolineare le caratteristiche. «L'aumento della massa delle merci prodotte non si è accompagnata ad un aumento degli investimenti. Ma è dovuta sostanzialmente a due fattori — legati alla riconquista di una certa flessibilità del lavoro in fabbrica e a una ulteriore frammentazione del mercato del lavoro: 1) lo straordinario, l'intensificazione dei ritmi e il cumulo delle mansioni; 2) il decentramento del lavoro negli appalti, nell'attività domiciliare, precaria e stagionale». Su questo piano si è svolta nei mesi scorsi l'amministrazione Andreotti — accantonando misure già tanto discusse (come il blocco della contingenza, oltre agli 8 milioni giudicato dannoso dalla Confindustria o il riordino del trattamento di quiescenza e degli scatti di anzianità) — e ora si accinge ad assumere scelte di politica economica di portata generale e di attacco alla classe operaia: tariffe, prezzi amministrativi, sblocco dei fitti, ecc. «In-

tanto, la regola della politica economica è costituita nell'adeguamento delle relazioni industriali all'obiettivo di rendere stabile e prevedibile in anticipo la flessibilità del lavoro.

Ne sono una riprova i progetti per l'introduzione di nuovi turni anche di notte (per esempio alla Pirelli) e per l'abolizione del sabato festivo (con la sperimentazione di nuovi orari: il 6 più 3 di cui si è parlato alla Pirelli e il 6 per 6 all'Alfa Sud).

La ripresa economica è precaria

La precarietà della ripresa in atto risulta da alcune elementari considerazioni. Nel caso dell'industria automobilistica la ripresa è parziale; «tutta proiettata sul mercato estero e con la perdita contemporanea di quote del mercato interno». «Il ruolo di traino dell'economia USA e tedesca è con tutta probabilità dipendente da una scelta politica di natura congiunturale, interamente da verificare dopo le elezioni imminenti in quei paesi». Infine lo stesso rapporto dell'OCSE prevede per l'economia italiana una brusca recessione nei prossimi mesi per la caduta congiunta delle spese per i consumi privati e per gli investimenti fissi e in scorte. Previsioni che viste da parte operativa significano: ristagno o regressione dell'occupazione stabile e fortissima perdita di valore del salario e dei redditi più deboli. La precarietà della ripresa economica non

deve e non può giustificare alcun atteggiamento di sottovalutazione della manovra padronale: che è di recupero di una stabilità politica e istituzionale in un contesto di crisi economica fatta di cicli ravvicinati e alterni. Nella crisi del rapporto tra questa manovra — che prevede il ridimensionamento dei «reperti forti» della classe e il governo delle tensioni legate alla divisione del mercato del lavoro — e la capacità di controllo e repressione sociale del PCI va individuato il punto di riferimento del nostro lavoro e della costruzione dell'organizzazione di massa e autonoma nelle grandi fabbriche e tra i disoccupati.

Il PCI e il capitalismo (ribattezzato «sistema delle imprese»)

Il coinvolgimento del PCI nelle scelte di politica economica del governo Andreotti e nella gestione dell'organizzazione del lavoro delle fabbriche maggiori è il retroterra di una operazione di trasformazione e riassetto dei gruppi dirigenti dell'impresa pubblica e privata.

Possiamo partire da una riconoscenza delle manifestazioni più note e clamorose di questa politica.

«La vicenda Agnelli-De Benedetti, per esempio; e più recentemente l'allontanamento dell'amministratore delegato dell'IFI, Gabetti. Segni di una ristrutturazione dell'impero Fiat relativamente alle

sue scelte di strategia produttiva e finanziaria, ma segni anche del tormentato percorso di consolidamento al suo vertice di una direzione omogenea. A questo si aggiunge la voce non smentita di dimissioni di alti dirigenti dell'Alfa Sud: che in parte si possono far dipendere da manovre tendenti al ridimensionamento della fabbrica di Pomigliano oltre che a scontri di potere interno. Inoltre vanno segnalate le dimissioni di Manuelli — successore pro-tempore di Einaudi — da presidente dell'Egam e l'imminente rielezione del comitato di presidenza dell'IRI. Infine, il raggiunto accordo tra il ministro del tesoro, Stammati e il presidente della Commissione finanze e tesoro della Camera, l'onorevole D'Alema del PCI per il congelamento delle nomine ai vertici degli istituti di credito; che prelude ad una più «equa» ripartizione delle cariche a favore del PCI medesimo e del PSI. Si tratta di vicende in cui si possono rintracciare due elementi conduttori:

1) il consolidamento avvertito dell'industria italiana e della Banca centrale di un gruppo Carli-Agnelli-Baffi che cerca di ampliare il proprio potere, di estenderlo all'amministrazione del sistema bancario periferico, di infiltrarsi e occupare direttamente i posti di comando dell'industria pubblica;

2) il grado crescente di coinvolgimento del PCI in questa operazione e comunque nel funzionamento concreto del sistema economico e finanziario.

Una specie di transizione dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata».

La riconversione di Guido Carli

Si tratta di osservazioni da cui rifugio il molto accademico dibattito sulla riconversione industriale e, solo in apparenza, estraneo alla politica confindustriale; di cui la proposta di Carli per la trasformazione dei debiti delle imprese presso gli istituti di credito — che già ammontano a circa 45 mila miliardi — in azioni, è un aspetto saliente.

Infatti, non se ne può limitare il significato considerandolo un puro e semplice tentativo di abrogazione tout-court del progetto di riconversione industriale o di cancellazione dei deficit della Montedison e dell'Immobiliare ex di Sindona. Si tratta, viceversa, di una politica per forzare e orientare dall'interno una soluzione capitalistica di queste ed altre questioni. «Intanto, serve a sanare il «risanamento» finanziario delle imprese deve essere alla base dei provvedimenti di riconversione».

Inoltre si vuole chiarire da parte del gruppo dirigente della Confindustria e della Banca centrale la propria disponibilità ad una epurazione del vecchio personale dirigente degli istituti di credito periferici da sempre legato alla DC (come mostrano gli organigrammi delle casse di risparmio, delle più importanti banche locali e degli stessi istituti di credito pubblici); quello stesso che ha sempre manovrato il credito agevolato e trattato la misura degli interessi bancari — in buona sostanza, la base stessa degli attuali indebitamenti — e che è stato il retroterra del tentato golpe finanziario del franco-valuta. Epurazione che sarebbe la logica conseguenza di un rapporto banche-imprese centrato non più sul credito ma sulla compartecipazione azionaria e porterebbe quindi a una valorizzazione ulteriore dell'operazione di ricambio ai vertici bancari cui sono interessati il PCI e il PSI.

Ci spetta l'obbligo di riempire di contenuti, di idee, di progetti quella **forma cava** che sono le 35 ore. Crediamo di aver pagato anche troppo alto il prezzo dell'impreparazione, della sottovalutazione dei problemi. Un esempio: ci ricordiamo dell'approssimazione, della scorrettezza di intervento sulla morte, sulla figura di Pasolini? Ancora: ci ricordiamo delle distorsioni in cui siamo caduti nella valutazione della **creatività collettiva**, della **inventività popolare** riguardo alla festa? Sono temi, questi, che vanno ripresi, riformulati alla radice, insieme a quelli che riguardano il teatro, il cinema, la letteratura, il linguaggio, ecc. Riteniamo che sia urgente riflettere su questi ed altri temi per opporsi alla progressiva deculturalizzazione in corso, per finire la con la precipitosa liquidazione di tante proposte sulle quali siamo chiamati non a giurare, ma a riflettere, a confrontarci. Saranno quindi — e valga come proposta — le esperienze culturali-politiche concrete che dovranno essere riferite e analizzate; incrementate se positive e culturalmente valide, abbandonate se l'analisi ne mostrasse i limiti o, magari, i fondamenti equivoci.

Una lettera del Circolo Ottobre di Mantova

Riempiamo quella forma cava che sono le 35 ore

E' convocata per domenica a Roma (ore 9.30 in via Dandolo 10) una riunione di compagni interessati ad impostare o ad approfondire l'intervento sui temi della cultura e della scienza, così come era stato proposto alla assemblea nazionale di luglio. Sui temi della scienza il giornale comincerà a pubblicare, da domani, articoli di introduzione del compagno Tonietti.

Gli interventi di Guido Viale (L.C. del 30-7) e di Pio Baldelli (L.C. del 27-8) stanno alla base delle riflessioni che seguono. Da un lato la necessità di una analisi, di una elaborazione teorica che, pur partendo dalla dimensione della prassi, permette di approfondire nelle sue implicanze più razionalmente, più scientificamente (cioè culturalmente) fondate. A parer nostro, è proprio questa urgenza di razionalità, di rigore teorico che va sottolineata nell'intervento di Viale. Dall'altro lato, l'esigenza (che è di Baldelli) di dare un fondamento culturale al politico, una base politica al culturale, cercando nel contempo di evitare che in situazioni contingenti e ineludibili il politico rincorra il culturale o quest'ultimo si allinei al politico. E ciò nello sforzo di evitare le secche di un confronto astratto tra politica e cultura.

E, insomma, quella di Baldelli la volontà di definire i connotati dell'intellettuale-politico e del politico-intellettuale in **situazione**, cioè **dentro** e non **a parte** rispetto al movimento. Che vuol dire — se abbiamo ben capito — esplicitare l'implicito, chiarire a livello di razionalità, di riflessione teorica quanto implicitamente sale dalla base, dal movimento. Non si può negare che il movimento spesso veicolisi desideri, aspirazioni, bisogni non immediatamente **materiali** e politicamente **utili**. Tuttavia quanto il movimento produce non sempre viene sottoposto al comun denominatore della chiarezza, della consapevolezza. Abbiamo spesso la impressione che talora in nome di una creatività impulsiva molti materiali, molte azioni vengano distorti, ideologicamente fuorviati dalla mitologia arcaica di sinistra. La pratica di liberazione, ad esempio, finisce quasi sempre con lo sfiduciarsi in comportamenti imitativi suggeriti da mode, da slogan la-

cui marca non è certo di razionalità, di rigorosa consapevolezza.

Ci pare che Viale si riferisce proprio a questo quando, all'interno del discorso sulle 35 ore, virgoletava il «nuovo», che, anche a parer nostro, merita attenta riflessione.

Ecco allora che gli interventi di Viale e di Baldelli devono essere collegati: ci sembra di coglierne la complementarietà che, se non vogliamo rimanga astratta o velleitaria, dovrà trovare una propria concretezza nel confronto, nell'elaborazione di analisi e ipotesi che stiano **addosso** ai vari fatti, alle differenti situazioni che nel passato prossimo ci hanno coinvolto o nel presente ci implichino. Perciò la proposta di Baldelli di convocare «un coordinamento nazionale o un comitato nazionale allargato con un solo tema — politica culturale e scontro di classe — non dovrà essere elusa; dovrà anzi trovare realizzazione se è vera, come è vera, la necessità di dare sistematizzazione razionale, cioè scientifica e culturale ai temi che Viale enumerava: i giovani, il femminismo, la cultura».

Ci spetta l'obbligo di riempire di contenuti, di idee, di progetti quella **forma cava** che sono le 35 ore. Crediamo di aver pagato anche troppo alto il prezzo dell'impreparazione, della sottovalutazione dei problemi. Un esempio: ci ricordiamo dell'approssimazione, della scorrettezza di intervento sulla morte, sulla figura di Pasolini? Ancora: ci ricordiamo delle distorsioni in cui siamo caduti nella valutazione della **creatività collettiva**, della **inventività popolare** riguardo alla festa? Sono temi, questi, che vanno ripresi, riformulati alla radice, insieme a quelli che riguardano il teatro, il cinema, la letteratura, il linguaggio, ecc. Riteniamo che sia urgente riflettere su questi ed altri temi per opporsi alla progressiva deculturalizzazione in corso, per finire la con la precipitosa liquidazione di tante proposte sulle quali siamo chiamati non a giurare, ma a riflettere, a confrontarci. Saranno quindi — e valga come proposta — le esperienze culturali-politiche concrete che dovranno essere riferite e analizzate; incrementate se positive e culturalmente valide, abbandonate se l'analisi ne mostrasse i limiti o, magari, i fondamenti equivoci.

Il Circolo Ottobre di Mantova

ciòché Viale si riferisce proprio a questo quando, all'interno del discorso sulle 35 ore, virgoletava il «nuovo», che, anche a parer nostro, merita attenta riflessione.

Ecco allora che gli interventi di Viale e di Baldelli devono essere collegati: ci sembra di coglierne la complementarietà che, se non vogliamo rimanga astratta o velleitaria, dovrà trovare una propria concretezza nel confronto, nell'elaborazione di analisi e ipotesi che stiano **addosso** ai vari fatti, alle differenti situazioni che nel passato prossimo ci hanno coinvolto o nel presente ci implichino. Perciò la proposta di Baldelli di convocare «un coordinamento nazionale o un comitato nazionale allargato con un solo tema — politica culturale e scontro di classe — non dovrà essere elusa; dovrà anzi trovare realizzazione se è vera, come è vera, la necessità di dare sistematizzazione razionale, cioè scientifica e culturale ai temi che Viale enumerava: i giovani, il femminismo, la cultura».

Ci spetta l'obbligo di riempire di contenuti, di idee, di progetti quella **forma cava** che sono le 35 ore. Crediamo di aver pagato anche troppo alto il prezzo dell'impreparazione, della sottovalutazione dei problemi. Un esempio: ci ricordiamo dell'approssimazione, della scorrettezza di intervento sulla morte, sulla figura di Pasolini? Ancora: ci ricordiamo delle distorsioni in cui siamo caduti nella valutazione della **creatività collettiva**, della **inventività popolare** riguardo alla festa? Sono temi, questi, che vanno ripresi, riformulati alla radice, insieme a quelli che riguardano il teatro, il cinema, la letteratura, il linguaggio, ecc. Riteniamo che sia urgente riflettere su questi ed altri temi per opporsi alla progressiva deculturalizzazione in corso, per finire la con la precipitosa liquidazione di tante proposte sulle quali siamo chiamati non a giurare, ma a riflettere, a confrontarci. Saranno quindi — e valga come proposta — le esperienze culturali-politiche concrete che dovranno essere riferite e analizzate; incrementate se positive e culturalmente valide, abbandonate se l'analisi ne mostrasse i limiti o, magari, i fondamenti equivoci.

Il Circolo Ottobre di Mantova

mentre successiva alla sua elezione, di riportare le aziende pubbliche nell'organizzazione degli imprenditori privati. La richiesta di affidare la gestione delle Poste e di altri servizi pubblici ad aziende private capaci di riportarli nell'area dell'efficienza e del profitto; che contiene critiche pesanti al gruppo dirigente dell'Enel e di altre aziende pubbliche. Infine, la stessa rotture delle trattative con l'Eni sul prezzo del metano.

Con la proposta di conversione dei debiti in azioni Carli e Agnelli delimitano in partenza le possibilità di riconversione industriale subordinandole al risanamento finanziario della grande impresa, ai suoi programmi di esportazione alla sua estensione nell'area finora controllata dalle partecipazioni statali e dalle aziende pubbliche. E chiariscono che le operazioni di riconversione compatibili presuppongono un rapporto organico tra PCI e grande impresa privata.

Difatti il nodo di fondo di ogni politica di riconversione nell'attuale quadro capitalistico rimane il rapporto tra la capacità di controllo, la verifica sui soggetti operativi dei programmi e le scelte delle grandi imprese che possono ridicolizzare i gruppi di tecnici e gli uffici della programmazione e rendere carta straccia i loro modelli astratti, determinando le linee di fondo della politica.

Ma non deve indurre nessun rivoluzionario — in nome di un «realismo politico» — che rivelà un tale attaccamento allo stato a alterare la percezione delle realtà — un atteggiamento di sottovalutazione delle crisi cui espone il PCI. Ne abbiamo visto un segnale nella vicenda del franco-valuta e più recentemente, dopo la presentazione del piano straordinario per l'occupazione giovanile — che ricalca fedelmente le linee del progetto confindustriale e di Andreotti — nel tentativo di mascherare — e la scelta federale di affossare i consigli. In questo si ritrovano uniti — come, del resto, nella simpatia per Marini — Lama e Sartori; infatti le posizioni della destra CISL tradizionale sono state di sostegno alla convergenza tra l'offensiva contro i delegati — che si traduce nelle aziende in una selezione della rappresentanza operaia, nella promozione al rango di vera e propria oligarchia di un numero ristretto di burocrati delegati «alla trattativa continua» e nel contemporaneo sviluppo del ruolo degli altri delegati — e la scelta federale di affossare i consigli. In questo si ritrovano uniti — come, del resto, nella simpatia per Marini — Lama e Sartori; infatti le posizioni della destra CISL tradizionale sono state di sostegno alla convergenza tra l'offensiva contro i delegati — che si traduce nelle aziende in una selezione della rappresentanza operaia, nella promozione al rango di vera e propria oligarchia di un numero ristretto di burocrati delegati «alla trattativa continua» e nel contemporaneo sviluppo del ruolo degli altri delegati — e la scelta federale di affossare i consigli.

Il rapporto sempre più stretto tra gruppo dirigente, parlamento e dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata».

Mezzogiorno e occupazione

Il rapporto sempre più stretto tra gruppo dirigente, parlamento e dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata».

Una specie di transizione dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata».

Una specie di transizione dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata».

Una specie di transizione dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata».

Una specie di transizione dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata».

Una specie di transizione dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata».

attraverso la creazione di legge fittizia, la gestione di assunzioni negli enti e nelle aziende, i piani generali.

Su questo s'innesta quella violenta campagna ideologica contro i giovani, specie disoccupati, di cui conviene ricordare le punte di indecenza e razzismo raggiunte dopo Parco Lambro e con la montatura delle assunzioni all'Alfa. Non ritorniamo — perché se ne è già parlato — sulla coincidenza tra questa operazione e la scadenza dell'intervento Ipo-Gepi per le fabbriche in crisi o la proposta di importare 40 mila lavoratori jugoslavi per la ricostruzione del Friuli.

Voglio però sottolineare che la forza di controllo del PCI e di repressione-emarginazione statuale del movimento riesce in buona parte nel nostro atteggiamento che è insieme di drammaticizzazione teorica della questione e di scarsa o intempestiva iniziativa pratica.

Situazione di classe e politica sindacale

Un aspetto importante della politica sindacale consiste nella convergenza tra l'offensiva contro i delegati — che si traduce nelle aziende in una selezione della rappresentanza operaia, nella promozione al rango di vera e propria oligarchia di un numero ristretto di burocrati delegati «alla trattativa continua» e nel contemporaneo sviluppo del ruolo degli altri delegati — e la scelta federale di affossare i consigli. In questo si ritrovano uniti — come, del resto, nella simpatia per Marini — Lama e Sartori; infatti le posizioni della destra CISL tradizionale sono state di sostegno alla convergenza tra l'offensiva contro i delegati — che si traduce nelle aziende in una selezione della rappresentanza operaia, nella promozione al rango di vera e propria oligarchia di un numero ristretto di burocrati delegati «alla trattativa continua» e nel contemporaneo sviluppo del ruolo degli altri delegati — e la scelta federale di affossare i consigli.

Il rapporto sempre più stretto tra gruppo dirigente, parlamento e dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un

Cresce la mobilitazione in tutta Italia, nuove adesioni

Il 25 settembre a Roma, una grande manifestazione internazionalista

Il saluto della resistenza palestinese a questa giornata di lotta antimperialista, a fianco dei popoli palestinese e libanese, per il ritiro degli invasori siriani dal Libano, per il riconoscimento dell'OLP. In piazza per la pace e la sicurezza del Mediterraneo contro le ingerenze di USA e URSS

Alla manifestazione nazionale di sostegno alla lotta del popolo palestinese e libanese, indetta dal comitato, hanno finora dato la loro adesione le organizzazioni: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo, PdUP, FGS, Fronte Unito per il Socialismo, Gruppi Comunisti Rivoluzionari, Avanguardia Comunista, Cristiani per il Socialismo, Comitato Vietnam di Roma, Medicina Democratica, Collettivo Edili Montesacro, Collettivo lotte sociali Portabella monaca, Collettivo quartiere Valmelaina-Villa Angelini, Città Futura Roma, FLM Treviso. Hanno aderito inoltre: il senatore Tullio Vinay, Enzo Enriquez Agnelli. Le organizzazioni di studenti stranieri in Italia: Fusii e Cisnu sezione Italia.

Dalla Cisgiordania occupata: Fronte Nazionale Palestinese, Consigli municipali della Cisgiordania occupata, Organizzazione Comunista dei palestinesi in Cisgiordania.

L'adesione del Fronte Popolare

L'FPLP saluta i rappresentanti delle masse italiane riuniti per esprimere la loro posizione contro l'occupazione siriana del Libano e l'aggressione israeliana nel sud, e in appoggio alla lotta nazionale del popolo palestinese guidato dalla sua organizzazione armata, e in solidarietà con il movimento nazionale democratico libanese. Sottolineiamo la nostra grande stima per gli sforzi fatti dalle forze rivoluzionarie, democratiche ed antimperialiste italiane per esprimere la loro solidarietà internazionale, con la lotta unitaria delle masse libanesi e palestinesi, contro ogni tipo di oppression e sfruttamento e contro i massacri attuati dalle forze fasciste sostenute da tutti i regimi reazionari arabi, dall'imperialismo e dal sionismo.

Le nostre masse conducono oggi le più dure battaglie per salvaguardare la resistenza palestinese armata e per costruire un nuovo stato nazionale democratico in Libano, che dovrà essere una base stabile per la rivoluzione palestinese e per tutte le forze democratiche e di liberazione nella regione. Questi obiettivi creano pani-

co nei centri imperialistici e tra i loro servizi locali, che fanno di tutto per portare avanti il complotto americano e ciò che viene definita la «soluzione pacifica». Soluzione pacifica che significa soltanto imporre la capitolazione alle masse arabe e palestinesi e aprire la regione araba alla influenza imperialista, come passo verso l'allargamento e il rafforzamento dell'egemonia imperialista sulla regione e sull'intero Mediterraneo.

La manovra imperialista si manifesta nella ferocia sanguinosa delle azioni dei fascisti e degli occupanti in Libano e delle truppe israeliane nella Palestina occupata. Le forze nemiche sono perfettamente coordinate e si distribuiscono i ruoli, ma le masse arabe provano oggi di essere pronte a continuare la lotta e pagare il prezzo che tutti i grandi popoli vittoriosi hanno pagato per sconfiggere il colonialismo, il fascismo e l'imperialismo. Le nostre masse continueranno a difendersi con le loro armi, sotto la guida delle forze rivoluzionarie, per realizzare la loro legittima aspirazione. Tutte le illusioni da parte del campo nemico sono cadute, nonostante un anno e mezzo di sanguinosa oppression, direttamente appoggiata dagli USA e dalle forze conservatrici e fasciste in Europa.

La lotta delle masse palestinesi e la resistenza armata nei territori occupati cresce. L'invasione del regime reazionario siriano, appoggiata con truppe e denaro da tutte le forze reazionarie arabe, non è riuscita a raggiungere il proprio obiettivo e le forze fasciste appaiono incapaci di liquidare lo schieramento democratico, nazionale e rivoluzionario in Libano.

Uniti saremo più forti. Rafforzando la nostra solidarietà nella lotta infligeremo all'imperialismo una sconfitta dopo l'altra.

I nostri pugni tengono forte il fuoco.

Viva la rivoluzione proletaria! Viva la lotta delle masse per la rivoluzione! La vittoria sarà nostra!

FPLP

Il messaggio di Fatah

Saluti rivoluzionari. Nel nome della rivoluzione palestinese mando a voi, al popolo italiano ed ai militanti italiani i miei migliori saluti, augurando a tutti voi successo in quello che state facendo in appoggio ai militanti e alle masse che lottano per la libertà e l'indipendenza. Il popolo palestinese affronta in questo periodo una grande cospirazione imperialista, che viene attuata dagli agenti locali dell'imperialismo. Lo scopo di questo complotto è di liquidare i legittimi diritti del popolo palestinese alla sua terra e al suo paese. Inoltre, esso vuole consacrare l'occupazione sionista della nostra amata patria palestinese.

I gruppi isolazionisti (fascisti) nel Libano, che sono sostenuti dal regime siriano, sono solo uno strumento utilizzato da questo regime e, da quello vasallo in Giordania e dal regime razzista ed espansionista israeliano. I piani e la benedizione vengono dall'imperialismo americano, nemico di tutti i popoli e di tutti i rivoluzionari. La rivoluzione palestinese vincerà

Questo sostegno è un fattore fondamentale per la vittoria. Vincerà per la solidarietà delle forze autenticamente progressiste in tutto il mondo, e particolarmente, in Italia. Il nostro popolo vincerà. La nostra rivoluzione vincerà. Rivoluzione fino alla vittoria.

22 settembre 1976, Abu Iyad, vice di Arafat e membro del comitato esecutivo dell'OLP.

La rivoluzione palestinese vincerà

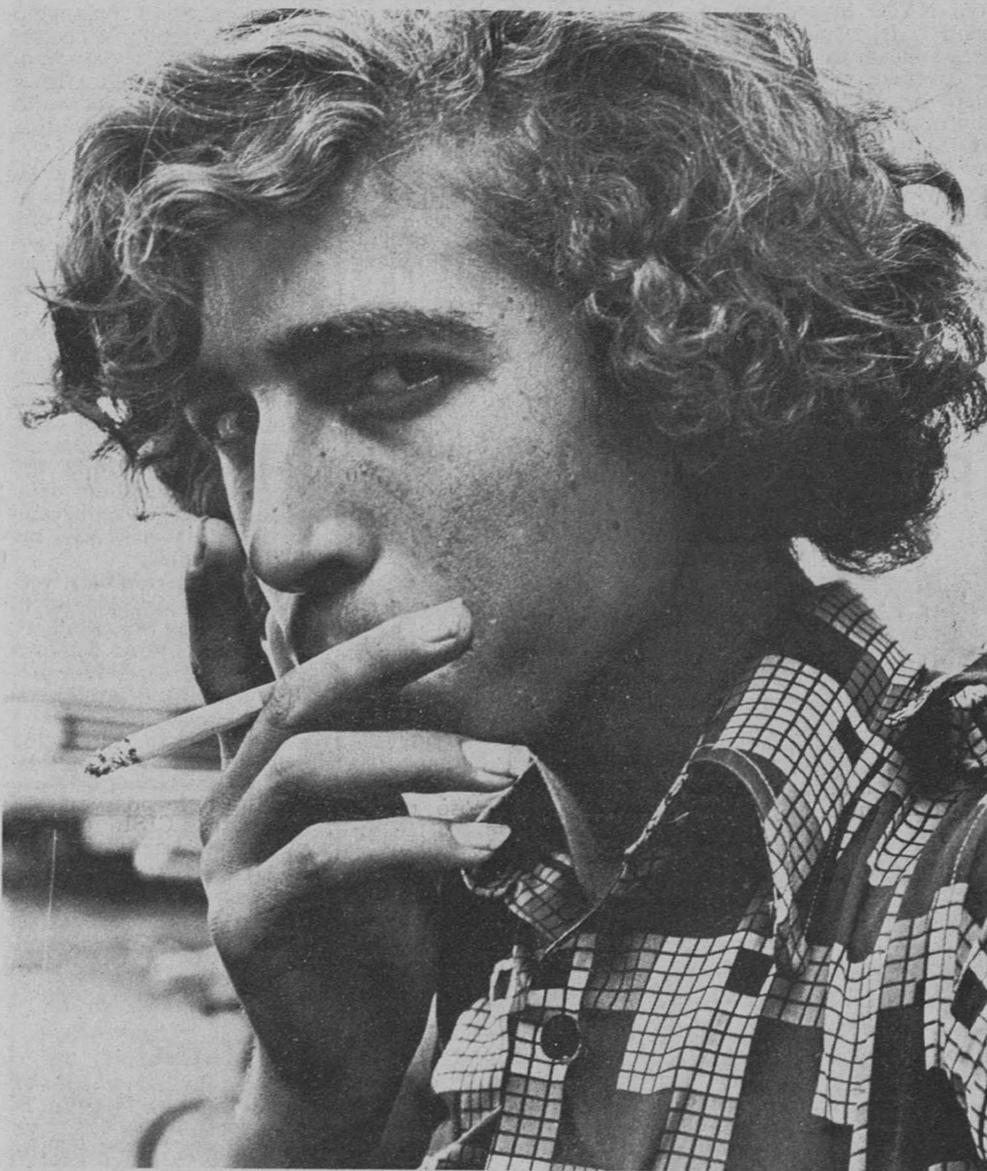


Ufficio Politico FDLP

Dal Libano: Fatah, FDLP, FPLP, Partito Socialista Progressista, Partito socialista arabo del lavoro, Fronte patrioti cristiani, Morabitun (il partito nasseriano di sinistra), Comitato popolare centrale di Tripoli, Comando forze combattenti unite di Tripoli.

La manifestazione come deciso dal Comitato avrà carattere unitario. Il corteo sarà aperto da uno spezzone del comitato cui farà seguito una fila di bandiere delle organizzazioni aderenti alla manifestazione.

Il corteo vero e proprio sarà aperto da uno striscione dei compagni napoletani, seguito da quello della federazione napoletana di LC. La manifestazione sarà divisa su base regionale, aperta dal Sud, poi al nord aperto da AO di Milano, poi il centro, aperto dal PdUP di Roma. Dietro le teste di spezze già stabilite dal comitato e aperte ognuna da uno striscione unitario, seguiranno le organizzazioni provinciali e i collettivi che partecipano alla manifestazione.



L'ufficio politico del Fronte Democratico

Cari compagni, la vostra iniziativa è opportuna. La campagna che conduce a favore del nostro popolo e delle forze progressiste libanesi, come tutte le campagne che in Italia sono o saranno condotte, costituiscono un contributo concreto alla nostra lotta. Siate fin d'ora certi che il nostro popolo l'apprezzerà nella giusta misura.

Compagni, basandosi sull'alleanza nera con il regime della borghesia burocratica e di destra in Siria e finanziati ed armati dagli imperialisti USA e dai sionisti israeliani, i piccolo-fascisti libanesi preparano nuove offensive contro il nostro popolo e contro le città e i quartieri popolari progressisti. La venuta di un nuovo presidente non muta la situazione ra-

dicalmente — il clan fascista ed i suoi alleati cercheranno di accerchiare e di metterlo al servizio dei propri disegni anti-democratici. Gli imperialisti USA, basandosi sull'asse Egitto-Arabia Saudita, vogliono completare il proprio lavoro distruggendo l'alleanza palestino-libanese e trasformando il Libano in uno stato fascista.

La mobilitazione generale e l'arrivo di migliaia di palestinesi saprà sconfiggere ogni tentativo di rompere la nostra unità nazionale, la nostra autonomia, e come OLP, la nostra rappresentanza del popolo palestinese tutto. Consolidero anche la nostra alleanza storica con il movimento patriottico libanese e con tutte le forze progressiste ostili ai piani americani.

Teniamo alla solidarietà internazionale, che ci è preziosa e cara, alla nostra alleanza con i paesi socialisti e le forze operaie e democratiche nei paesi capitalisti, e con i movimenti di liberazione e gli stati antimeridiani del terzo mondo. Apprezziamo anche le voci antimeridiani che si levano nella stessa Israele, contro la campagna di genocidio politico condotta da questo gendarme dell'imperialismo in combutta con il regime giordano di Hussein.

Compagni, vi promettiamo di continuare la lotta fino alla sconfitta totale dei progetti imperialistici americani in Libano, e la lunga marcia del nostro popolo verso la Palestina, verso una regione interamente socialista, dove sia abolita ogni forma di segregazione nazionale, razziale o religiosa.

Viva la classe operaia e le masse democratiche d'Italia! Viva l'internazionalismo proletario! La vittoria sarà nostra, per quanto lungo potrà essere il cammino.

Ufficio Politico FDLP

Argentina: a sei mesi dal golpe, la resistenza è sempre più forte

Sabotaggio, riduzione dei tempi, sciopero: le forme di lotta della classe operaia sotto la dittatura militare.

Il peso delle azioni armate: verso la costituzione dell'Organizzazione per la Liberazione dell'Argentina.

Il piccolo PCA appoggia Videla

Fanti di marina hanno invaso la fabbrica General Motors, a Barracas, zona di industrializzazione recente, a nord di Buenos Aires. La protesta dei 2.400 operai era esplosa due settimane prima contro l'irrisione aumento salariale del 12 per cento, mentre il costo della vita, nel solo mese di agosto era cresciuto dell'8,2 per cento e nei primi sei mesi dell'anno più del 25 per cento, cosicché il salario operario aveva già perso il 40 per cento del suo valore dall'inizio dell'anno. L'iniziativa di 120 operai fece sì che la mobilitazione si trasformasse in sciopero.

L'invasione dei militari non ha incontrato resistenza da parte degli operai, la cui tattica è quella di far ricorso all'insubordinazione e al sabotaggio in modo tenace e continuato, ma cambiando rapidamente le forme di lotta, per poter garantire continuità alla mobilitazione. Nello stesso modo che alla Chrisler, alla Ford e alla Fiat, gli operai passano dal sabotaggio, all'autoriduzione dei ritmi di lavoro, da questo all'incrociare le braccia, infine allo sciopero, per riprendere il lavoro normalmente, quando la repressione cerca lo scontro diretto. L'intensa mobilitazione è accompagnata dalle azioni di comandi delle organizzazioni politico-militari, ERP e Montoneros, che nell'ultima settimana hanno giustificato un dirigente della Fiat e un altro della General Motors, come rappresaglia per la repressione padronale e militare.

L'esperienza di lotta clandestina del movimento operaio

I padroni finiscono sempre per fare delle concessioni, aggirando la rigida politica salariale del governo militare, per cercare di pacificare il clima nelle aziende. Questo tipo di concessioni non fa che dare maggiore forza al movimento: i lavoratori delle imprese automobilistiche hanno ottenuto il ristabilimento dell'orario di lavoro a 40 ore alla General Motors, alla Ford e alla Fiat, buoni mensili ed altri vantaggi indiretti, mentre fino allora il lavoro settimanale era ridotto a 27 ore, al 50 per cento del salario. E lo stesso ministro del lavoro, il generale Horacio Tomas Liendo, nello stesso giorno in cui decise una drastica legge che punisce gli scioperi come crimini contro la sicurezza nazionale, è stato obbligato a recarsi alla General Motors per cercare di parlare con gli operai.

Questa capacità di lotta del movimento operaio argentino, accumulata nei dieci anni di lotta contro la dittatura militare di Onganía e Lanusse (1966-73), contro le bande fasciste di Lopez Rega e della burocrazia sindacale (1973-76) è uno dei fattori che spingono i militari e la classe dominante a una nuova avventura militare, e allo stesso tempo un elemento che la condanna ad una nuova sconfitta. Nel corso della crescente resistenza operaia e popolare alla prima dittatura militare, la classe operaia ha sviluppato una capacità di lotta che l'ha sottratta al controllo assoluto del capitale. All'esplosione di Cordoba nel 1968, ne seguirono altre nella stessa città, a Rosario, a Mendoza, a Villa Constitución, riproducendosi a livello delle grandi concentrazioni industriali di Buenos Aires e La Plata, che cominciarono l'una dopo l'altra a mandare gambe all'aria i piani e i progetti economici monopolistici dei governi militari prima e di Isabella Peron poi.

Questa capacità di lotta del movimento operaio argentino, accumulata nei dieci anni di lotta contro la dittatura militare di Onganía e Lanusse (1966-73), contro le bande fasciste di Lopez Rega e della burocrazia sindacale (1973-76) è uno dei fattori che spingono i militari e la classe dominante a una nuova avventura militare, e allo stesso tempo un elemento che la condanna ad una nuova sconfitta. Nel corso della crescente resistenza operaia e popolare alla prima dittatura militare, la classe operaia ha sviluppato una capacità di lotta che l'ha sottratta al controllo assoluto del capitale. All'esplosione di Cordoba nel 1968, ne seguirono altre nella stessa città, a Rosario, a Mendoza, a Villa Constitución, riproducendosi a livello delle grandi concentrazioni industriali di Buenos Aires e La Plata, che cominciarono l'una dopo l'altra a mandare gambe all'aria i piani e i progetti economici monopolistici dei governi militari prima e di Isabella Peron poi.

La sinistra rivoluzionaria tra peronismo di sinistra e marxismo

Parallelamente la radicalizzazione del processo politico ha permesso la formazione di una sinistra rivoluzionaria nata nella clandestinità della resistenza, sviluppando ampie forme di propaganda armata e di lotta di massa. Ideologicamente divisa tra una varianza peronista di sinistra (Montoneros, FAR — forze armate rivoluzionarie —, FAP — forze armate peroniste —), e una marxista rivoluzionaria (PRT-ERP — partito rivoluzionario dei lavoratori, direzione politica dell'esercito rivoluzionario del popolo —, FAL — forze armate di liberazione —), questi gruppi si sono riuniti intorno ai Montoneros e all'ERP. Superate le divergenze rispetto al ruolo giocato dal peronismo nel processo politico argentino, queste due organizzazioni stanno lavorando alla costituzione di un fronte unificato della resistenza, l'OLA — organizzazione per la liberazione dell'Argentina — al quale lavorano anche delle organizzazioni minori; le Brigate Rosse, Potere Operaio e il Partito comunista marxista-leninista.

I gorilla, nella loro disperazione, che quanto più aumenta la repressione tanto più cresce la resistenza popolare, hanno dovuto inghiottire in occasione dell'anniversario dell'indipendenza nazionale, il 9 luglio, una sfilata militare di 60 Montoneros in uniforme che in un quartiere centrale di Buenos Aires facevano propaganda alla lotta di Resistenza.

La stessa organizzazione ha organizzato una conferenza stampa clandestina di Anna Maria Gonzales, la compagna che mise la bomba nella camera del generale Cardoso, capo della polizia federale, per smentire la notizia della sua morte e spiegare le modalità dell'azione.

Movimenti massicci come il secondo grande sciopero dei quasi 50.000 operai delle industrie automotrici di Buenos Aires dopo il golpe, azioni spettacolari di demoralizzazione del nemico e di incoraggiamento alle iniziative di massa, segnano la guerra di classe in Argentina nei suoi primi sei mesi di dittatura militare.

Julio Gomez

Riccardo Balbin, il principale partito, dopo la disgregazione del peronismo, al Partito comunista argentino, che è esterno e non rappresentativo rispetto al movimento operaio, tutti si riconoscono nella posizione del PCA: «appoggio critico al gruppo videlistico contro l'estrema destra pinochetista» (!). Imponenti a respingere le avances dei militari gorilla, i liberali borghesi si definiscono in funzione dei conflitti interni ai golpisti. «Uno o due morti al giorno, è meglio che 14 o 15», dichiara Fernando Nadra, dirigente del PCA, per giustificare la sua adesione al più spaventoso massacro nei confronti del movimento popolare che si sia visto in America latina. Questa aritmetica del tradimento opportunisto può salvare la vita di alcuni dirigenti del PCA, ma non quella dei suoi militanti che riempiono carceri, camere di tortura e i ferri non edificati nella periferia nei quali tutti i giorni i militari gettano i corpi sfigurati delle loro vittime. Questo rifiuto di opporsi alla barbarie militare in nome del «male minore», lo spinge ad unirsi con Videla per lottare contro... la violenza, e come se non fosse poco, si egualizza la violenza fascista alle azioni della resistenza popolare. Non a caso il proletariato e il popolo argentino hanno sempre considerato il PCA come un elemento estraneo, legato all'ambasciata americana, alla chiesa reazionaria e all'esercito gorilla nel periodo della salita al potere di Peron (1945) e nel golpe che lo rovesciò nel 1955, e che ora sanziona il golpe gorilla, appoggia la dittatura militare e condanna le azioni delle organizzazioni rivoluzionarie in nome dei diritti umani (ancora oggi, seppure con evidente imbarazzo, su "l'Unità" G.V. riprende in difesa del PCA).

Verso la costituzione di un'organizzazione unitaria di liberazione

Il fronte della resistenza popolare che comprende l'insieme del movimento operaio e popolare, includendo larghi strati della piccola borghesia urbana e rurale schiacciata dalla politica economica e repressiva della dittatura militare, è rappresentato sostanzialmente dai partiti che oggi lavorano alla costituzione dell'OLA. Se essi sono forti, nonostante i colpi ricevuti, è perché la loro causa è giusta e perché il movimento operaio e popolare è forte. I colpi che i Montoneros e l'ERP assestanti al nemico giocano un importante ruolo di incentivo alla lotta delle masse, di dimostrazione che il nemico può essere vinto e di demoralizzazione e indebolimento delle sue forze.

Demoralizzati dalla guerriglia, i corpi repressivi dello stato

Nei primi mesi della dittatura militare più di 2.000 poliziotti hanno sollecitato il proprio ritiro, solo nella provincia di Buenos Aires, mettendo in evidenza il pessimo morale. Già al momento dell'esplosione della bomba nei locali della polizia federale, che ha provocato la morte di 30 agenti, vari capi della polizia hanno chiesto la fucilazione di vari agenti considerati «blandi e sospetti». Il generale Antonio Bussi, comandante del corpo di 20.000 soldati di stanza a Tucuman, nel quale le forze armate non sono riuscite a distruggere la guerriglia che da due anni si sviluppa tra i lavoratori dello zucchero, ha dichiarato nel luglio di quest'anno ad una riunione militare: «Per ogni guerrigliero ucciso dalle forze di sicurezza, la politica economica di Martinez de Hozil ministero dell'economia — ne crea cinque nuovi».

I gorilla, nella loro disperazione, che quanto più aumenta la repressione tanto più cresce la resistenza popolare, hanno dovuto inghiottire in occasione dell'anniversario dell'indipendenza nazionale, il 9 luglio, una sfilata militare di 60 Montoneros in uniforme che in un quartiere centrale di Buenos Aires facevano propaganda alla lotta di Resistenza.

La stessa organizzazione ha organizzato una conferenza stampa clandestina di Anna Maria Gonzales, la compagna che mise la bomba nella camera del generale Cardoso, capo della polizia federale, per smentire la notizia della sua morte e spiegare le modalità dell'azione.

Movimenti massicci come il secondo grande sciopero dei quasi 50.000 operai delle industrie automotrici di Buenos Aires dopo il golpe, azioni spettacolari di demoralizzazione del nemico e di incoraggiamento alle iniziative di massa, segnano la guerra di classe in Argentina nei suoi primi sei mesi di dittatura militare.

